

Sabrina Efonayi, “Addio, a domani”, Einaudi

Si inserisce nel capitolo 9, a pagina 67 al rigo 11, dopo la frase “Chi avrebbe pensato alla tua bambina se a malapena qualcuno poteva pensare a te?”

Ogni sera dovevi sempre mettere sul volto quella maschera. Ti coloravi di rosso le labbra carnose, con le tue mani inesperte guidavi sulle palpebre un pennellino con dell’ombretto marrone e in seguito tracciavi una riga scura con la matita nera. Dopodiché indossavi abiti succinti e lasciavi che Stella sistemasse i tuoi capelli, ormai non più afro e non più tuoi. Così eri pronta per andare a lavoro. Non importava quanto fossi stanca, quanto quegli uomini dalla barba curata e i vestiti occidentali comodamente indossati ti facessero ribrezzo. Dovevi lavorare. Dovevi lavorare anche quando un cinquantenne sposato, con i capelli bianchi e la barba trascurata, ti guardava con sdegno, come se fossi uno straccio per lavare il pavimento, come se non fosse lui quello con moglie e figli a casa e tu quella sola in un altro continente con le mani vuote. Non avevi a casa una famiglia ad accoglierti. Avevi Joy. E avere Joy che ti aspettava a casa significava che una volta finito di lavorare non potevi rilassarti. Dovevi darle i soldi che avevi guadagnato con il tuo corpo, con la tua dignità, e sperare che lei non ti accusasse di averne rubato una parte, perché altrimenti avresti passato la notte vittima della sua ira. Adesso eri incinta e dovevi lottare per due. Non avevi altra scelta che continuare a lavorare per quella donna. Dove saresti potuta andare? Non avevi niente. La tua famiglia era Joy, la tua sopravvivenza era legata a lei. Ma tu non ti saresti mai aspettata che proprio lei, che quel giorno a Lagos sembrò un angelo venuto a salvarti, ti avrebbe legato mani e piedi e costretta a venderti fino allo sfinimento. E a tua figlia in quel momento non avresti potuto offrire altro. Il sogno di un matrimonio nel tuo Paese, con le persone che amavi, era stato soppiantato dalla realtà di una donna sola con sua figlia. E quel pensiero ti faceva tremare le gambe, ti faceva sentire più debole e impotente di quanto non lo fossi già.